

# Intervento. Alleanza anti schiavitù tra sindacati e imprenditori

**«Ha ragione monsignor Galantino a richiamare i media a una maggiore sensibilità e le istituzioni a una più alta reattività».**

**LUIGI SBARRA \***

Il caporalato è un cancro che offende la dignità e l'incolumità della persona e l'onorabilità di un Paese che voglia dirsi civile. Ha ragione monsignor Nunzio Galantino, che in un recente appello ha richiamato i media a una maggiore sensibilità e le istituzioni a una più alta reattività al problema. I numeri sono quelli di un dramma senza fine. Oltre 430 mila gli sfruttati sui campi, centomila dei quali si trovano in condizione di vera e propria schiavitù. Almeno cento le vittime negli ultimi dieci anni. L'ultimo allarme arriva da Oltrermanica: il Rapporto appena pubblicato Modern Slavery Index 2017 pone l'Italia ai primi posti nella infausta classifica dello sfruttamento europeo, in compagnia di Bulgaria, Grecia, Cipro e Romania. C'è il sud, ma c'è anche tanto centro-Nord nella geografia dello sfruttamento. Per tanti anni le istituzioni hanno dato risposte non all'altezza, incapaci di inquadrare il problema nella sua complessità, di spezzare le catene dell'abuso, di prosciugare le paludi che lo alimentano. Un traguardo è arrivato con il varo della legge 199, che premia la mobilitazione del sindacato agricolo, culminata con la manifestazione di Bari del 2016, che ha visto 15 mila braccianti unire le voci per invocare una svolta. I tanti arresti di questi mesi ci dicono che il cambio di passo c'è stato, ma la normativa resta inapplicata sul versante della prevenzione. Al governo chiediamo l'attivazione, a livello nazionale e soprattutto territoriale, della cabina di regia con

cui orientare le ispezioni in modo mirato e governare un mercato del lavoro sfilacciato. Impresa e sindacato di categoria devono lavorare insieme, costruendo di concerto con le istituzioni una nuova strategia della prevenzione. Occorre aumentare gli affidamenti sociali, valorizzare la contrattazione nazionale e provinciale, consolidare la bilateralità di settore. Altro obiettivo da centrare è la completa attuazione, nelle province interessate, del cosiddetto "protocollo del Viminale", con cui il sindacato di categoria, i ministeri del Lavoro, dell'Agricoltura, dell'Interno e le Regioni maggiormente colpite hanno aperto a progetti di sistema su integrazione, politiche abitative, sicurezza, trasporti, formazione.

È vero che la nuova legge può rappresentare uno spartiacque: ma bisogna pure essere coerenti e non dare segnali contraddittori. Come sono ad esempio le vergognose retribuzioni indicate per i lavoratori agricoli nei nuovi contratti di prestazione occasionale, che sostituiscono i voucher agricoli. Non è accettabile riconoscere poco più di 6 euro l'ora a un bracciante, a fronte degli 8-9 euro di tutti gli altri settori: è un'offesa alla dignità di chi opera in un comparto tremendamente faticoso e logorante; qualcosa di simile a caporalato legalizzato. Il Governo dia compimento alla legge anti-aguzzini, e aggiusti subito al rialzo i livelli retributivi dei Cpo, allineandoli alla media dei Contratti provinciali di settore.

*Segretario Generale Fai Cisl*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

